

## Stati di grazia e risveglio.

### La lettura ad alta voce come cammino di rigenerazione

Grande è la forza dell'inerzia; questa si manifesta in tutta la sua potenza specie nei momenti di crisi della società, e noi ne siamo indubbiamente immersi. Ma in questi tempi sono sempre all'opera anche le forze della vita che spingono nella prospettiva del rinnovamento; dai grandi contrasti, così come dalle sfumature, contro il pensiero fisso dei profeti della decadenza, emerge sempre l'indistruttibilità della vita, che trova sempre il modo di rinascere di nuovo.

L'educazione è la più grande forza di rigenerazione: il suo compito consiste nel dare nuova vita alle persone, alle cose, alle istituzioni, alle parole. Agire in senso educativo – rigenerativo è particolarmente urgente oggi, un'epoca caratterizzata da una sorta di paralisi agitata, una condizione che Walter Benjamin assimila a quella del sogno e che necessita di un risveglio, una brusca provocazione che ci liberi dallo stato onirico in cui siamo caduti e produca un distacco autentico dal passato<sup>1</sup>. Ciò riguarda in special modo il ceto degli intellettuali, cui anche gli insegnanti fanno parte, ed ha a che fare con il carattere onirico e raggelante delle "teorie". Queste sono rappresentazioni "costruite" concettualmente con le quali si cerca di rendere credibile e quindi convincente una certa visione sul mondo. L'intellettuale "sognante" cerca di carpire nelle vicende del tempo i segni premonitori della decadenza, ma non si accorge di essere preda di un errore ottico, quello che accade quando un'immagine del passato viene estenuata oltre la sua epoca. Egli è perennemente intento ad un'operazione concettuale tesa a decifrare i segni che annunciano il declino della storia e produce vacui filosofemi e l'idea del "sempreuguale".

Benjamin ci mette in guardia da una lettura meramente materiale dell'opera umana: se nello stato onirico l'uomo si distoglie dalle esigenze della vita rievocando le arcaiche visioni del cosmo, nella veglia egli avverte di essere stato atteso sulla terra, di possedere anch'egli una scheggia dell'esperienza messianica; così, egli mette in moto le forze dell'innovazione che confermano l'indistruttibilità della vita<sup>2</sup>.

Ma come accade un'azione educativa che sia veramente rigenerativa?

L'azione educativa raramente origina da un metodo scritto sulla carta, come fosse una sorta di *adempimento*, un obbligo da portare a termine tramite lo sforzo della volontà e l'inerzia dei meccanismi burocratici ed organizzativi; nelle vicende dell'educazione, come in ogni altra attività umana che accetta la sfida dell'imprevisto in vista di uno scopo dotato di valore, il metodo normalmente si scopre lungo un cammino, ma quest'ultimo scaturisce sempre da un evento vitale, da un impulso o un'intuizione che smuove le risorse morali e spirituali delle persone coinvolte – la vocazione educativa, la passione, gli interessi... e le proietta in avanti, oltre l'orizzonte della ripetizione del già noto.

L'inizio vivo dell'opera educativa è a tutti gli effetti uno "stato di grazia" carico di affezione e di tensione positiva che si trasmette da persona a persona e che procede per ondate, aprendosi la strada come la sorgente che diventa poco a poco un corso d'acqua. Questo modo di procedere fondato sulla fecondità delle forze vitali conferisce all'opera comune un gusto speciale, un'affezione che si distingue dagli stati ordinari della vita e che porta con sé una promessa di realizzazione; esso tende

---

<sup>1</sup> Walter Benjamin (2010), *I "Passages" di Parigi*, Einaudi, Torino.

<sup>2</sup> Walter Benjamin (1997), *Sul concetto di storia*, Einaudi, Torino, p. 23.

ad un *compimento*, un movimento in grado di suscitare le potenzialità della cultura, del contesto e dei soggetti coinvolti in direzione di uno sbocco che porta con sé un generale perfezionamento umano.

È così che è accaduta la vicenda della lettura ad alta voce, scaturita dal gruppo di insegnanti di Diesse a Verona, che operano in collaborazione con la Bottega dell'Insegnare di Diesse – Progettazione, i quali hanno trovato (o sono stati trovati?) un modo sorprendentemente semplice, ed insieme potente, di proporre la cultura come un incontro vivo tra le persone, capace di suscitare le facoltà umane entro uno spazio comune ricco degli apporti degli autori dei testi proposti, delle novità di ciascuno dei partecipanti e delle risorse del contesto.

La lettura ad alta voce è un gesto comune che crea un *noi*, l'inizio di un legame immediato tra autore, lettore ed ascoltatori, gravido della promessa di autentica conoscenza, quella che aiuta a vivere bene. Ma, pensandoci bene, questo gesto era comune un tempo, poiché negli ultimi tempi è venuto meno a causa della trasformazione dei legami tra le persone, della riduzione degli individui in sfere isolate le une dalle altre, dedite esclusivamente alla "cura di sé". Siamo caduti preda di una singolare paralisi, quella tipica del borghese segnalato da Allan Bloom: quando è con gli altri pensa a sé, quando è da solo pensa agli altri<sup>3</sup>.

Per questo, la lettura ad alta voce possiede oggi un valore speciale, perché rimette in vita un gesto capace di superare la tipica solitudine dell'intellettuale che legge da solo esclusivamente alla ricerca della risonanza interiore. Il fatto che leggere ad alta voce provochi un legame comune, assume un particolare rilievo in riferimento alla condizione dei giovani delle civiltà avanzate, i quali soffrono di "vaghezza delle passioni": la grande mole di stimoli che ricevono li rende esageratamente sensibili sul piano psicologico, ma sullo sfondo di una estrema povertà di esperienze. Ciò riduce il campo delle occasioni in cui poter paragonare se stessi agli altri in specifici campi d'azione, e quindi di potersi riconoscere e aderire ad una visione consistente di vita. L'io fragile, incerto e vulnerabile tipico dell'attuale gioventù deriva dal solipsismo, a sua volta risultato della rarefazione e della virtualità dei legami.

Leggere insieme, leggere *bene*, rende possibile un incontro straordinario che abilita ad un'attesa messianica, un evento capace di salvarci dalla provvisorietà, dalla frammentarietà e dalla consunzione delle cose. Questo incontro non si spiega per mezzo di teorie, ma si può narrare come una *storia*, vale a dire una vicenda di persone che porta in sé un significato fecondo per la vita<sup>4</sup>. Il "noi" di una storia siffatta è un atto rivoluzionario, il ricominciamento sorprendente della vicenda umana che si può raccontare come *epica*, la narrazione degli eventi nei quali un popolo riconosce le sue radici ed avverte di appartenere ad un destino comune.

La lettura ad alta voce possiede inoltre un grande potere di connessione entro il vasto campo del sapere: ogni testo – letterario, scientifico, storico, di cronaca ... purché redatto secondo i canoni della bella scrittura - può ricevere luminosità e calore se letto in comune. Esso rimuove l'ossidazione dalle parole, rende presente in modo vivido l'autore, suscita un incontro tra colleghi e rinnova il loro modo di stare insieme, crea compagnia tra coloro che condividono questi momenti di intimità comune.

---

<sup>3</sup> «Il borghese è colui che nei suoi rapporti con gli altri non pensa che a se stesso, e nei suoi rapporti con se stesso non pensa che agli altri; il borghese vive combattuto nella via di mezzo». Citato da Pierre Manent (2014), *Le metamorfosi della città. Saggio sulla dinamica dell'occidente*, Rubbettino, Soveria Mannelli, p. 116.

<sup>4</sup> «Quando esiste una persona e un giorno da qualche direzione gliene viene incontro un'altra, si sviluppa tra le due un legame, e dal legame nasce un destino, allora non si può esprimere ciò che avviene in questo caso in leggi, psicologiche, sociologiche o che altro. Qui vi è un mistero che si può solo narrare. Trova la sua espressione in una storia». Romano Guardini, *Fede, Religione, Esperienza*, Morcelliana, Brescia, 1984, p. 135.

Leggere ad alta voce è l'inizio di un'avventura educativa che richiede un compimento e ciò esige un'azione generativa di novità. Il carattere sorprendente dell'umano si rivela nell'azione che rinnova, sollecita una rinascita. Questa è compiuta quando l'attore cerca un nesso tra il sapere canonico, la realtà, il passato ed il destinatario, mettendo i propri talenti al servizio dell'altro nella logica del dono. Il cantiere del risveglio è animato da adulti mossi da una passione convinta e duratura e da un'autentica dedizione per l'altro; questi assumono il rischio di una provocazione che sappia scuoterli dal sogno e smuovere l'entusiasmo proprio della loro età, offrendo loro possibilità di azioni compiute – dotate di uno scopo valido, capaci di creare valore - che consentano di cogliere l'ampiezza del reale ed il legame vivo con la tradizione, di mettere in gioco i loro talenti e la novità insita nel loro nome, così che possano scoprire le proprie facoltà di apprensione autentica dei significati, di operosità, di dedizione e di fierezza.

Essi imparano a rivedere l'io ed il noi nel flusso del cambiamento, a rafforzare la capacità di legarsi gli uni agli altri, contro la pratica dello slegame propria del borghese postmoderno.

Si pone a questo punto la questione decisiva del *canone*: ciò che vale la pena di portare con sé, di ricordare per poter essere ciò che si è chiamati a diventare. Il canone formativo della gioventù del risveglio è connotato dalla bellezza, ma ciò non basta: occorre anche una chiave che apra una prospettiva di contenuto.

L'esperienza di Diesse in Veneto comincia ad essere ricca di riscritture di testi della tradizione: i miti antichi rivisitati ne *L'albero della vita* di Paolo Molinari, le fiabe di Esopo, Rodari e Andersen, *Foglia* di Niggle, *Il dott. Semmelweis* di Céline, *Magellano* di Zweig, *The Happy Prince* di Wilde. Ed ancora: Le *Metamorfosi* di Ovidio, l'*Eneide* di Virgilio. Tutte queste letture sono storie che vengono raccontate nuovamente secondo uno stile epico che mette in luce e celebra imprese eroiche, cariche di un significato che si propone direttamente alla coscienza di ogni lettore. Il carattere eroico può essere rintracciato in vicende straordinarie, ma è reperibile anche nella vita quotidiana di ciascuno, così che la loro lettura educa ad attendersi lo straordinario nell'ordinario, a cogliere il "pane degli angeli" nella mensa di ogni giorno. La vita si propone come un impasto nel quale i giovani sono chiamati a riconoscere le schegge di esperienza messianica che consentono di avvertire il mistero dell'esistenza, a disporre la mente ed il cuore verso mete elevate, a perfezionare l'io e rinnovare la vita comune.

È così che la cultura della tradizione viene riproposta secondo uno stile consonante ai bambini ed ai ragazzi di oggi. Ciò consente di rendere viva la tradizione in modo somigliante allo spirito del tempo impersonato dai ragazzi, facendola rivivere come novità nella loro persona.

Dario Nicoli

Docente presso la Facoltà di Scienze della formazione dell'Università Cattolica di Brescia